

Il pensiero fondamentale di S. Tommaso sulla fede teologale si lascia descrivere in questo modo: la fede teologale, motivata non già da Dio sotto tale o tale aspetto riduttivo e progettato dal pensiero troppo umano su Dio, ma motivata da Dio in quanto Dio senza restrizione alcuna (“Veritas Prima”), realizza di fatto l’unione fra intelligenza e libertà che è la vocazione propria dell’essere umano, mentre altri tipi di fede, la fede dei demoni e la fede degli eretici, vengono meno alla realizzazione di questa unione essenziale. Nello schema desinato qui di seguito risulta chiaro che, all’infuori della fede teologale e soprannaturale, intelligenza e libertà rimangono eterogenee l’una all’altra. Insomma, S. Tommaso insegna anche qui uno dei suoi assiomi ben celebri: la grazia non distrugge la natura, ma la (sana e) sopraeleva a un livello ben al di là delle sue risorse immanenti.

	Intelligente	Libera	Soprannaturale
Fede dei demoni	+	-	-
Fede degli eretici	-	+	-
Fede teologale	+	+	+

#### Tre conseguenze

1. Né nel suo motivo (Dio Verità prima) né nel suo oggetto (articoli di fede) l’atto di fede teologale si termina in una evidenza. Certo, da giovane, Tommaso ha seguito per un breve momento, cioè nel suo commentario al Libro I delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, l’opinione di Guglielmo di Auxerre, secondo la quale gli articoli di fede sono evidenti per il credente. Ma l’Aquinata, dal commentario al Libro III dello stesso commentario in poi, insegna senza esitazione che l’intelletto del credente non viene ricondotto a principi evidenti.

2. Contrariamente a quanto pensava H. Bouillard, S. Tommaso non ha tardato a conoscere il *De praedestinatione sanctorum* di S. Agostino. Già nell’autografo tommasiano del libro III del commentario sulle *Sentenze* di P. Lombardo, il giovane baccelliere sentenziario cita e integra attentamente l’insegnamento con il quale Agostino, nel *De praedestinatione sanctorum*, confuta il semipelagianismo. Dietro Agostino, Tommaso ribadisce allora che non solo la fede in genere, ma perfino l’inizio stesso della fede cristiana in qualunque uomo risulta dalla medesima grazia con cui, dall’inizio dello stesso suo esistere, quello singolare uomo fu Cristo, singolarmente grato a Dio.

3. A partire del libro III della *Summa contra Gentiles*, Tommaso ha citato frequentemente il *De bona fortuna*, composto da due estratti aristotelici, dei quali l’uno proviene dall’*Etica ad Eudemo*, VII, c. 14 (secondo certi manoscritti: VIII, c. 12) e ha messo con gioia sotto il nome di Aristotele la convinzione secondo la quale, in certi casi, l’agire umano conscio è preceduto (non necessariamente in senso cronologico, ma logicamente) da un agire umano spontaneo, il quale a sua volta è “preceduto” da una causalità divina non comune. I contemporanei, lettori acuti di S. Tommaso, come Enrico di Gand, riconoscono con S. Tommaso, secondo certi insegnamenti aristotelici, che l’istinto divino ha una parte considerevole nella riuscita “piuttosto abituale”. Enrico assume a sua volta certe posizioni rilevanti della *Summa contra Gentiles* III, quando ritiene inoltre che, capito correttamente così, il testo aristotelico non stona in una teologia cristiana secondo la quale l’economia della provvidenza divina si estende non solo in modo generico ai processi della natura, ma anche e soprattutto ai destini propri delle persone umane governati dalle sollecitudini speciali, irriducibili alle semplici cause naturali, nell’insieme del regime universale divino, naturale e soprannaturale.